

### Condizioni disperate

torespiratore — erano passati Sandro Pertini, Nilde Jotti e Gian Carlo Pajetta. Abbiamo visto la compagna Jotti profondamente emozionata abbracciare Giovanni Berlinguer, per recarsi lungo il corridoio nella stanza dove ci sono la moglie del segretario generale del Partito, Letizia Laurenti e i quattro figli Bianca, Maria, Marco e Laura.

Un dialogo lungo e affettuoso, quasi sussurrato, si intreccia fra le due donne. Letizia Berlinguer, che è sposata con Enrico dal 1957 e mai ha voluto apparire nella vita pubblica, è visibilmente provata, anche se sta dimostrando in queste ore una grande forza d'animo. Abbiamo visto Maria, tante volte incontrata a mano del padre, quando era più piccola, alle feste nazionali dell'Unità, sforzarsi visibilmente per trattenere le lacrime.

Il Presidente della Repubblica, come sempre persuaso dai slanci di grande umanità, si era trattenuto per un lungo quarto d'ora accanto al letto dell'infermo, circondato dagli infermieri di monitor che ne controllano le funzioni vitali (il respiro, il battito cardiaco, l'attività cerebrale) di cui i medici segnalano l'impercettibile ma inesorabile affievolirsi.

Pertini ha poi seduto ancora, in piedi, nel corridoio, con Ugo Pecchioli, con Franco Bussetto e altri compagni e il cronista dell'Unità. «Sarebbe una grande perdita per il movimento operaio, per tutto il movimento di partito», ha detto il Presidente della Repubblica. E poi, lasciandosi andare a quella miniera di ricordi che è la sua lunga militanza politica: «Ricordo quando morì il padre di Enrico. C'erano solo due socialisti presenti: mia moglie ed io».

«Ma il senatore Mario Berlinguer, Presidente, era rimasto sempre socialista», interloquiva.

«Certo — replica vivacemente Pertini — ma i partiti sono crudeli. Qui c'è una grande solidarietà. Qui ci siete tutti. E ci sono anch'io».

«Ei riprende: «Ma — ci permettiamo di dirgli — tutti gli

italiani. Il Presidente rievoca ancora gli ultimi incontri con Giorgio Amendola, il padre Giovanni, l'aspetto del fascismo, lascia l'ospedale solo alle 11 passate. «Ma torno, torno nel pomeriggio», dice in tutta semplicità prima di accomiarsi.

È tornato, prima di partire per Venezia. Il Presidente si è avvicinato al letto di Berlinguer, gli ha posato la mano sul braccio e sulla spalla, lo ha guardato come a cercare un segno di speranza. Poi lo ha chiamato più volte, con voce soffocata dall'emozione: «Enrico, Enrico». Il Presidente della Repubblica si è chinato, ha baciato Berlinguer ed è scappato in singhiozzi. Con un ultimo gesto di riserbo, Pertini si è appartato in una saletta attigua, dove è rimasto solo per alcuni minuti. Pensando di allontanarsi ha ringraziato tutta l'equipe medica, raccomandandosi: «Fatevi sapere in qualsiasi momento. Avvertitemi di tutto».

Questo corridoio del vecchio ospedale di Padova sta diventando un luogo terribilmente familiare. Si vivono, in tanti, le ore interminabili di un'attesa di cui anziché auspicare bisogna temere la fine. È difficile pensare a Enrico Berlinguer dietro la porta chiusa dell'ultima stanza, in un letto in un coma profondo. Quasi tutti i compagni che sono qui, e le altre decine che sostano all'entrata, non davanti ai cancelli del Policlinico, rivivono con un rammarico struggente e invincibile la piazza di giovedì sera inondata di bandiere rosse, il tono alto, con i recenti di sdegno, e di ripulsa morale con cui il segretario generale del Pci aveva iniziato il suo discorso parlando delle ultime lacrime di un futuro terribilmente governativo. E per molti, poco prima, c'era stata la sorpresa, estremamente gradita, di incontrare Enrico Berlinguer a parlare con un gruppo di compagni lungo le vie porticate e le antiche piazze del centro storico di Padova.

È difficile, è ingiusto ed amaro, e quasi un po' invidioso, senza nulla poter fare, nei corridoi e davanti ai cancelli del

l'ospedale. Quello che era possibile, l'ha fatto l'equipe dell'Istituto universitario di neurochirurgia. Una scuola, quella di Padova, con una delegazione di socialisti padovani, sono l'onorevole Mariano Rumor, con il sindaco di Padova, Gottardo, che è stato più volte; poi arrivano Gui e il ministro Degani. Sempre nella mattinata arrivano il presidente nazionale dell'ANPI, Arrigo Boldrini e una delegazione di comunisti sardi, capeggiata dal segretario regionale Mario Fa-

loro lavoro per migliorare il sistema monetario. E per definire il ruolo di sorveglianza del fondo monetario internazionale (se ne riparerà a settembre a Washington), in modo da concludere entro la metà del 1985.

«7) Si cercherà di migliorare le procedure per la sorveglianza e la convergenza delle diverse economie».

«8) Sette paesi tenderanno di migliorare la stabilità del sistema finanziario attraverso prudenti politiche e fornendo adeguati finanziamenti alle istituzioni internazionali».

«9) C'è un appello a resistere al protezionismo».

«10) Il nuovo negoziato sulla liberalizzazione degli scambi proporzionato dagli Stati Uniti e dal Giappone viene annunciato: prima dovrà essere completato il vecchio Tokyo round, poi dovranno essere consultati i paesi in via di sviluppo (altra concessione ai francesi) per discutere i modi e i tempi di un nuovo round di negoziati».

Infine, sul petrolio viene confermata la possibilità di fare ricorso alle riserve internazionali in caso di crisi, ma anche questo è detto in modo piuttosto generico.

Come si vede, il documento registra con un abile dosaggio diplomatico volto a smussare tutti gli angoli, le diverse posizioni. E davvero azzardato definire una linea comune dei grandi paesi industrializzati. Soprattutto, non si può proprio dire che da Londra sia venuta una risposta chiara ai grandi problemi che travagliano ancora l'economia mondiale. Forse questo vertice può essere definito di transizione. Si riconosce che siamo nel mezzo di una grande trasformazione tale da configurare una nuova rivoluzione industriale nell'Occidente. Ma i leaders non sanno quale politica serva per la nuova era che si apre.

Stefano Cingolani

### Il vertice di Londra/1

zione americana. Anche l'entesa raggiunta per allentare la pressione dei debiti internazionali e spostare nel tempo periodo di una crisi finanziaria, è frutto di un compromesso. Ma non sembra in grado di venire messo in atto in modo risolutivo alle pressanti esigenze dei paesi latino americani.

In sostanza gli USA hanno resistito fino all'ultimo in difesa della loro politica economica, anche se non è più vero che il presidente Reagan è solidamente una roccia — come enfaticamente ha commentato il portavoce della Casa Bianca. È stata isolata la tesi che gli USA sono venuti qui a riproporre, secondo cui non c'è legame tra deficit federale e tassi d'interesse, ma gli europei hanno ottenuto solo un successo tecnico. L'invito a ridurre i tassi è sufficientemente generico per consentire a Reagan di continuare per la sua strada, un po' come accadde l'anno scorso a Williamsburg quando si sottoscrisse l'impegno per ridurre l'instabilità monetaria.

Il documento permette che la continuazione e l'allargamento della ripresa richiedono sforzi ulteriori e gli alti tassi di interesse sono un pericolo. I governi dovrebbero prendere decisioni nello stesso tempo a contenere l'inflazione e stimolare la crescita, ridurre i tassi ed i deficit di bilancio. Il pacchetto di misure fiscali presentato da Reagan al Congresso viene considerato un passo avanti, anche se non basta. Tuttavia un esplicito riferimento a ciò, contenuto nella prima versione del documento, è stato cancellato nella redazione del testo definitivo. Non c'è spiegazione ufficiale di ciò, ma si sa che è stato imposto dagli USA.

I paesi industrializzati dovrebbero ridimensionare le spese sociali e aumentare la flessibilità della forza lavoro per tenere il passo con il cambiamento

tecnologico. Ma ecco i singoli punti del documento:

«1) Sette grandi sono d'accordo a continuare a rafforzare le politiche per ridurre l'inflazione e tassi d'interesse, controllare e, dove necessario, ridurre i deficit di bilancio e la crescita monetaria».

«2) Si cercherà di eliminare gli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro; incoraggiando lo sviluppo dei servizi avanzati, l'efficienza dei metodi di produzione e del mercato del lavoro».

«3) Vanno sostenuti in sede Ose i processi che facilitano l'efficienza economica la crescita e l'innovazione».

«4) Dovranno essere e, dove possibile, aumentare il flusso di risorse, inclusa l'assistenza allo sviluppo, verso i paesi del terzo mondo incoraggiando una maggiore apertura agli investimenti privati».

«5) Sui debiti si continuerà in modo flessibile la strategia del caso per caso, dando particolare importanza ai seguenti fattori (anche questi sono concessioni strappate dalla Francia): aiuto ai paesi debitori per condurre le loro politiche di aggiustamento tenendo conto delle difficoltà politiche e sociali; una più stretta cooperazione tra Fondo monetario e Banca mondiale; l'incoraggiamento al flusso di investimenti a lungo termine. La novità vera è che i paesi i quali hanno già condotto politiche di austerità il riequilibrio delle loro finanze possono ottenere una dilazione nel pagamento dei debiti commerciali (oggi si supera a disposizione un supero a 18 mesi). Nulla di più».

«6) I ministri finanziari vengono invitati a portare avanti il

### Il vertice di Londra/2

costruano la fiducia e diano concreta espressione, attraverso impegni precisi, al principio del non uso della forza». La linea del discorso di Dublin con cui Reagan aveva accettato l'idea di una dichiarazione che escludeva l'uso della forza per risolvere le dispute internazionali viene così rafforzata.

Al termine della cerimonia alla Guildhall durante la quale la signora Thatcher ha dato lettura del comunicato finale, l'onorevole Craxi insieme ad Andreotti e Cossiga, si è incontrato con i giornalisti italiani ai quali ha espresso la sua soddisfazione per l'andamento del decimo vertice che ha compiuto un grosso sforzo per realizzare la convergenza di vedute conclusive. La dichiarazione su azioni democratiche non è un documento puramente retorico — ha detto Craxi — ma contiene affermazioni a cui noi annettiamo grande importanza. L'altro fatto di rilievo è l'aver costretto i sette paesi più industrializzati a compiere una duplice riflessione, sulle condizioni per ottenere e mantenere la ripresa economica nel suo stretto rap-

porto col problema della disoccupazione; per aver concentrato l'attenzione sul tipo di risposta che a sette possono o vogliono dare alle pressanti esigenze delle aree in via di sviluppo. Sulle prospettive della distensione, Craxi ha detto che «se i tempi per la ripresa della trattativa nucleare si allungano, bisogna saper cogliere tutte le occasioni che nel frattempo si rivelino utili a riaprire la strada al dialogo». Mitterrand va a Mosca alla fine di giugno, il ministro degli esteri britannico Howe lo segue in luglio. E anche da questi contatti che può venire fuori una auspicabile apertura. Andreotti, ha mentito che fra le misure adottate a riguardo del Golfo possa esserci anche una intesa su un possibile ricorso a mezzi di intervento militari. Il non uso della forza nei rapporti internazionali (secondo la proposta Reagan) è strettamente collegata alla disponibilità a riprendere i negoziati interrotti purché si crei il clima politico adatto. Il prossimo vertice annuale, l'undicesimo si terrà a Monaco.

Antonio Bronda

tor Lenzi. Quali notizie dare, allora, a quanti, sempre più numerosi, vengono qui aperti almeno ad un filo di speranza? Sono Vincenzo Balzamo, con una delegazione di socialisti padovani, sono l'onorevole Mariano Rumor, con il sindaco di Padova, Gottardo, che è stato più volte; poi arrivano Gui e il ministro Degani. Sempre nella mattinata arrivano il presidente nazionale dell'ANPI, Arrigo Boldrini e una delegazione di comunisti sardi, capeggiata dal segretario regionale Mario Fa-

loro lavoro per migliorare il sistema monetario. E per definire il ruolo di sorveglianza del fondo monetario internazionale (se ne riparerà a settembre a Washington), in modo da concludere entro la metà del 1985.

«7) Si cercherà di migliorare le procedure per la sorveglianza e la convergenza delle diverse economie».

«8) Sette paesi tenderanno di migliorare la stabilità del sistema finanziario attraverso prudenti politiche e fornendo adeguati finanziamenti alle istituzioni internazionali».

«9) C'è un appello a resistere al protezionismo».

«10) Il nuovo negoziato sulla liberalizzazione degli scambi proporzionato dagli Stati Uniti e dal Giappone viene annunciato: prima dovrà essere completato il vecchio Tokyo round, poi dovranno essere consultati i paesi in via di sviluppo (altra concessione ai francesi) per discutere i modi e i tempi di un nuovo round di negoziati».

Infine, sul petrolio viene confermata la possibilità di fare ricorso alle riserve internazionali in caso di crisi, ma anche questo è detto in modo piuttosto generico.

Come si vede, il documento registra con un abile dosaggio diplomatico volto a smussare tutti gli angoli, le diverse posizioni. E davvero azzardato definire una linea comune dei grandi paesi industrializzati. Soprattutto, non si può proprio dire che da Londra sia venuta una risposta chiara ai grandi problemi che travagliano ancora l'economia mondiale. Forse questo vertice può essere definito di transizione. Si riconosce che siamo nel mezzo di una grande trasformazione tale da configurare una nuova rivoluzione industriale nell'Occidente. Ma i leaders non sanno quale politica serva per la nuova era che si apre.

«11) Sette grandi sono d'accordo a continuare a rafforzare le politiche per ridurre l'inflazione e tassi d'interesse, controllare e, dove necessario, ridurre i deficit di bilancio e la crescita monetaria».

«12) Si cercherà di eliminare gli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro; incoraggiando lo sviluppo dei servizi avanzati, l'efficienza dei metodi di produzione e del mercato del lavoro».

«13) Vanno sostenuti in sede Ose i processi che facilitano l'efficienza economica la crescita e l'innovazione».

«14) Dovranno essere e, dove possibile, aumentare il flusso di risorse, inclusa l'assistenza allo sviluppo, verso i paesi del terzo mondo incoraggiando una maggiore apertura agli investimenti privati».

«15) Sui debiti si continuerà in modo flessibile la strategia del caso per caso, dando particolare importanza ai seguenti fattori (anche questi sono concessioni strappate dalla Francia): aiuto ai paesi debitori per condurre le loro politiche di aggiustamento tenendo conto delle difficoltà politiche e sociali; una più stretta cooperazione tra Fondo monetario e Banca mondiale; l'incoraggiamento al flusso di investimenti a lungo termine. La novità vera è che i paesi i quali hanno già condotto politiche di austerità il riequilibrio delle loro finanze possono ottenere una dilazione nel pagamento dei debiti commerciali (oggi si supera a disposizione un supero a 18 mesi). Nulla di più».

«16) I ministri finanziari vengono invitati a portare avanti il

Sanità Degani, il rettore dell'università di Padova Merighino, Telefonata per chiedere notizie, da Roma, l'ambasciatrice cinese. Telegrammi di augurio e di solidarietà non si contano poi. Recano le firme di uomini della cultura e della politica, di organizzazioni di partito, di gente semplice. Quella gente semplice che più di tutti in questi anni è ricomparso in Enrico Berlinguer, e che ora sembra non voler accettare la tragedia che lo ha colpito.

Mario Passi

### Nilde Jotti a Padova

«ringraziare i medici che lo hanno assistito immediatamente e l'equipe dell'ospedale di Padova che ha mostrato eccezionale impegno e capacità». Ecco, così va bene, dice Letizia e mi congeda con quel suo sguardo chiaro, sereno. Poco lontano Sauro Pertini, appunto, descrive la forza d'animo di altri dirigenti del movimento operaio. Lui è un libro di storia vivente. Nel suo racconto appaiono uomini come Giovanni Amendola, Filippo Turati, il percorso di un intero secolo. Ed ora il dramma di Enrico Berlinguer.

«No, guarda — mi dice Luigi Nono, venuto anche lui qui a portare la sua testimonianza — in questi momenti non si sanno dire parole, tradurre emozioni. Ci vuole tempo. Mi sento come bloccato». Racconta dei suoi viaggi all'estero, in giro per il mondo, con la sua musica.

«Parlo con emigrati, intellettuali, amministratori, rappresentanti delle istituzioni e spesso sento dire questa frase semplice: per fortuna che c'è Berlinguer. Lo dicono, in Europa, in altri continenti, pensando a cose precise, alle scelte di rinnovamento che Berlinguer ha saputo fare sul piano nazionale, ma anche internazionale. Qui vuole superare molti ostacoli, molte resistenze. La sua non è che sia una specie di tempo diverso, le sue scelte politiche sono coraggiose. Questa la sua forza. A volte sem-

bra un uomo solo, ma non è così. Attorno ha la passione, l'affetto, la riconoscenza, anche l'amore, si proprio l'amore, di tanti».

Ma com'è l'uomo Berlinguer? Che cosa esprimono quelle voci di personalità? L'ultimo, mentre scriviamo, è l'addetto all'Ambasciata cinese, di cittadini, di compagni che giorno e notte tempestano di telefonate l'ospedale per chiedere le ultime notizie. L'ultimo bollettino? Tonino Tatò il compagno che da tanto tempo è a fianco del segretario generale del Partito, parla in un angolo con una giovane giornalista. Descrive le lunghe passeggiate con Ugo Baduel ed Enrico che ogni tanto si stacca, va avanti, sempre camminando, instancabile, Berlinguer ama la musica. L'ultima opera che ha visto — Tonino non ricorda bene — è il «Lohengrin» o forse il «Parsifal». Già il «Parsifal». Rievocata qui, in questo corridoio, l'opera del compositore tedesco che parla del calvario di un uomo, mette un brivido di tristezza. Ma Tatò continua: Enrico sa anche ridere, eccome. Sa ridere con i figli, quando torna a casa dall'ufficio di via delle Botteghe Oscure per fare i compiti insieme a loro. E Benigni, l'attore preferito; la faccia del toscano lo fa ridere prima ancora che parli. Tonino Tatò è interrotto. È arrivato Bulow, Arrigo Boldrini il capo dei partigiani italiani e

l'abbraccio è lungo. Si, stare in questi corridoi è anche come vedere un pezzo di storia del partito e dell'Italia insieme. I compagni venuti al servizio d'ordine, discreti, impeccabili si mescolano agli uomini col distintivo del Quirinale, agli agenti di polizia, ai carabinieri. Sono qui giorno e notte, i comunisti veneti, capeggiati da Franco Bussetto e Giuseppe Scaboro. La loro fatica è cominciata quella terribile notte, sembra un'eternità, quando finiva il comizio con quel grido-appello voluto, insistito andate casa per casa — poi Berlinguer che si accasciava. «Abbiamo cominciato a fare i turni come nell'industria: dalle 14 alle 22, dalle 22 alle 6 e dalle 6 alle 14». E mentre tengono a bada la folla dei giornalisti, mentre fanno strada ad ambasciatori, registi, dirigenti di partito, sindaci, continuano a raccontarsi tra di loro quella notte padovana, come increduli. I compagni ascoltano con attenzione anche Luigi Gui, un vecchio notabile democristiano veneto che fa un parallelo tra Aldo Moro ed Enrico Berlinguer. «Mi pare, dice, che ci sia in qualche modo un disegno che li accomuna o almeno li avvicini». E nel terzo pomeriggio arriva Luciano Lama. Entra nella camera di rianimazione dove si trova Enrico Berlinguer e ne esce poco dopo. Gli si legge in faccia la commo-

Bruno Ugolini

### La mobilitazione dei Pci

una quarantina di città. A Comiso, alla più significativa tra quelle manifestazioni, avrebbe dovuto partecipare Enrico Berlinguer, ed è Comiso — attraverso un collegamento radio in diretta nel pomeriggio — si sarebbe rivolto ai cittadini e ai giovani di un'altra decina di località, da Bologna a Torino, da Matera a Cagliari. Come ogni altra, anche questa manifestazione è stata mantenuta, e sarà Achille Occhetto a parlare.

Negli ultimi giorni il clima del confronto elettorale s'è fatto più acceso, e ciò grazie anche ai ripetuti richiami dello stesso segretario generale del Pci alla gravità dei problemi e al valore della posta in gioco.

Del tutto coerente dunque, nonostante il momento amaro, l'appello rivolto dalla Segreteria del partito a tutti i militanti perché si estenda ulteriormente la mobilitazione capillare nelle città, nei paesi, nelle fabbriche, affinché da un successo per un cambio di rotta, per un serio sforzo di rinnovamento nazionale, partendo dalle proposte sostenute anche nella battaglia di questi mesi contro il decreto sulla scala mobile e raccogliendo indicazioni autorevoli ed equilibrate come quelle venute in materia di finanza pubblica da una tribuna indipendente e altamente qualificata quale la recente assemblea della Banca d'Italia».

Anche Adalberto Misetti, in un discorso a Poggibonsi in provincia di Siena, ha affrontato le questioni della democra-

mico e sociale del paese. «Occorre cambiare rotta — ha aggiunto Napolitano — anche nella politica economica. La vicenda del decreto sulla scala mobile si è conclusa in Parlamento nel modo più convinto, a colpi di fiducia, per il prevalere nel governo di un atteggiamento decisamente oltranzista, per pure ragioni di puntiglio e di rivalità, per meschini calcoli di partito. E sono invece rimaste aperte e intatte nella loro gravità le questioni dell'effettivo superamento delle cause strutturali dell'inflazione, del riequilibrio, della riqualificazione della finanza pubblica, dell'avvio di un processo di rinnovamento e durevole sviluppo economico, della lotta contro la disoccupazione».

Ciò richiede — ha concluso il presidente dei deputati comunisti — l'adozione di indirizzi profondamente diversi da quelli seguiti in questi dieci mesi. Il Pci è pronto a dare il suo contributo per un cambio di rotta, per un serio sforzo di rinnovamento nazionale, partendo dalle proposte sostenute anche nella battaglia di questi mesi contro il decreto sulla scala mobile e raccogliendo indicazioni autorevoli ed equilibrate come quelle venute in materia di finanza pubblica da una tribuna indipendente e altamente qualificata quale la recente assemblea della Banca d'Italia».

Anche Adalberto Misetti, in un discorso a Poggibonsi in provincia di Siena, ha affrontato le questioni della democra-

zia e del risanamento del paese, affermando che «nella logica di una rigorosa salvaguardia e valorizzazione della democrazia politica si muove anche la decisione, annunciata dal gruppo del Pci al Senato, di promuovere un referendum popolare per abrogare l'articolo 3 del decreto sulla scala mobile». «Non si possono concludere impunitamente — ha spiegato — i diritti e la libertà sindacali e le stesse prerogative del Parlamento, senza innescare nuove insidie per la democrazia repubblicana».

Minucci ha osservato come la stragrande maggioranza degli italiani veda in Berlinguer l'uomo che con rigorosa coerenza e lucidità ha messo in luce i pericoli di involuzione autoritaria e di regressione della vita civile insiti in quest'arduo fase, mentre l'evidenza con cui riemergono i pericoli dell'eversione, della P2, dei poteri occulti e della maggioranza confermano che il Pci e il suo leader avevano e hanno pienamente ragione quando pongono la «questione morale» al centro della lotta per la democrazia e il risanamento.

Da tutte le manifestazioni viene dunque un richiamo ai compiti decisivi che spettano al Pci e alle forze democratiche in un momento fra i più difficili. E il Pci se ne dimostra consapevole.

Eugenio Manca

### Natta: unità e continuità

proporre importanti innovazioni rispettando una tradizione che ha avuto i suoi momenti più significativi nella Resistenza e nella Liberazione».

«On. Natta ha poi aggiunto che nell'immediato il problema della successione non si pone: il partito ha organismi dirigenti in grado di garantire l'attività a qualsiasi livello e anche nella campagna elettorale europea saranno dominanti i tempi partiti avanti in questi mesi da Berlinguer: l'impegno per cercare una via realistica alla soluzione del problema del riarmo nucleare; la volontà di contra-

stare una politica nazionale che riteniamo sbagliata; una azione che mira a difendere principi e valori essenziali della nostra Costituzione».

Alla domanda se una direzione collegiale può affrontare questi gravi problemi a tempi lunghi, Natta ha risposto che «la direzione collegiale non è soluzione permanente. Anche in futuro comunque per la elezione di un nuovo segretario non ci saranno gare: l'eventuale successore uscirà da una attenta e approfondita valutazione e certamente, almeno a mio parere, verrà garantita la continuità e dopo di lui vi sarà ancora continuità nel suo sviluppo».

linguer che ha saputo dare la propria impronta ad una serie di importanti azioni anche internazionali quali il nuovo internazionalismo, l'eurocomunismo, il compromesso storico».

«Questi sviluppi — ha concluso Natta — non sono stati merito esclusivo di Berlinguer, ma appartengono alla logica evolutiva di una linea alla cui base vi sono gli apporti intelligenti ed originali di persone come Togliatti, come Longo, come Terracini, ecc. Berlinguer, dunque, ha rappresentato continuità e dopo di lui vi sarà ancora continuità nel suo sviluppo».

# Su con la vita!

## Fino al 15 giugno la tua vecchia auto vale almeno 1 milione

### per passare a una nuova Fiat

**L'OPERAZIONE CONTINUA**

Se la tua auto è troppo vecchia e ti fa spendere in continuazione. Se prima o poi dovrà passare alla revisione dell'Ispektorato della Motorizzazione, con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... Su con la vita! Ancora fino al 15 giugno per la tua vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1.000.000! Un milione per scegliere una Fiat nuova a zecca tra tutte le vetture Fiat disponibili. Un milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdere tempo. Tutte le Succursali e i Concessionari Fiat ti attendono.

«11) Sette grandi sono d'accordo a continuare a rafforzare le politiche per ridurre l'inflazione e tassi d'interesse, controllare e, dove necessario, ridurre i deficit di bilancio e la crescita monetaria».

«12) Si cercherà di eliminare gli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro; incoraggiando lo sviluppo dei servizi avanzati, l'efficienza dei metodi di produzione e del mercato del lavoro».

«13) Vanno sostenuti in sede Ose i processi che facilitano l'efficienza economica la crescita e l'innovazione».

«14) Dovranno essere e, dove possibile, aumentare il flusso di risorse, inclusa l'assistenza allo sviluppo, verso i paesi del terzo mondo incoraggiando una maggiore apertura agli investimenti privati».

«15) Sui debiti si continuerà in modo flessibile la strategia del caso per caso, dando particolare importanza ai seguenti fattori (anche questi sono concessioni strappate dalla Francia): aiuto ai paesi debitori per condurre le loro politiche di aggiustamento tenendo conto delle difficoltà politiche e sociali; una più stretta cooperazione tra Fondo monetario e Banca mondiale; l'incoraggiamento al flusso di investimenti a lungo termine. La novità vera è che i paesi i quali hanno già condotto politiche di austerità il riequilibrio delle loro finanze possono ottenere una dilazione nel pagamento dei debiti commerciali (oggi si supera a disposizione un supero a 18 mesi). Nulla di più».

«16) I ministri finanziari vengono invitati a portare avanti il

«17) Sette grandi sono d'accordo a continuare a rafforzare le politiche per ridurre l'inflazione e tassi d'interesse, controllare e, dove necessario, ridurre i deficit di bilancio e la crescita monetaria».

«18) Si cercherà di eliminare gli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro; incoraggiando lo sviluppo dei servizi avanzati, l'efficienza dei metodi di produzione e del mercato del lavoro».

«19) Vanno sostenuti in sede Ose i processi che facilitano l'efficienza economica la crescita e l'innovazione».

«20) Dovranno essere e, dove possibile, aumentare il flusso di risorse, inclusa l'assistenza allo sviluppo, verso i paesi del terzo mondo incoraggiando una maggiore apertura agli investimenti privati».

«21) Sui debiti si continuerà in modo flessibile la strategia del caso per caso, dando particolare importanza ai seguenti fattori (anche questi sono concessioni strappate dalla Francia): aiuto ai paesi debitori per condurre le loro politiche di aggiustamento tenendo conto delle difficoltà politiche e sociali; una più stretta cooperazione tra Fondo monetario e Banca mondiale; l'incoraggiamento al flusso di investimenti a lungo termine. La novità vera è che i paesi i quali hanno già condotto politiche di austerità il riequilibrio delle loro finanze possono ottenere una dilazione nel pagamento dei debiti commerciali (oggi si supera a disposizione un supero a 18 mesi). Nulla di più».

«22) I ministri finanziari vengono invitati a portare avanti il

Stefano Cingolani

Antonio Bronda